

SPARI  
sul governo

## TERAPIA INTENSIVA

Il carabiniere  
risponde alle cure  
ha respirato da solo



# Il coraggio di Martina «Fiera di mio padre Perdonare? Non so»

*La figlia di Giuseppe Giangrande, 23 anni: «Tre mesi fa ho perso mamma. Ora mi sono licenziata per seguire papà»*



ROMA - Ha appena 23 anni Martina Giangrande, ma ha già lo sguardo compiuto di chi ha dovuto superare prove importanti. Ha la voce ferma, solo a tratti increspata dalle lacrime trattenute, il tono deciso ma pieno di quel dono che l'età le regala, la speranza. «Sono giovane e spero in un mondo migliore», dice ai giornalisti incontrandoli in una pausa di quell'interminabile attesa al Policlinico Umberto I dove suo padre, il carabiniere Giuseppe Giangrande, ora lotta per non lasciarla sola. È in terapia intensiva, dà i primi segnali di potercela fare, ha respirato per un po' da solo, ha riconosciuto la figlia, mosso le palpebre e le spalle, un gesto per farle capire "vai casa, non è successo niente". La prognosi resta riservata, i medici sono ottimisti ma cauti e confermato il rischio di paralisi. L'altro militare feri-

to alle gambe, Francesco Negri, ha chiesto del collega.

Spera anche Ciro, fratello di Giangrande: «È un gesto che non si può perdonare». Ma è la giovane Martina a sorprendere tutti per la sua forza d'animo. Persino il premier Enrico Letta dopo averla incontrata si dice «impressionato dalla fermezza» della ragazza. «Oggi sono tre mesi che mia madre non c'è più - ricorda lei davanti ai giornalisti - tutti i progetti di vita che avevo fatto già dalla sua morte si sono nuovamente stravolti, quindi ora si ricomincia, si rifà un altro piano, un altro progetto, altre speranze, altri obiettivi e vedremo finalmente di portarli a termine». «Ora - spiega con una forza straordinaria - devo stare accanto a questa famiglia al momento sgangherata».

Martina parla del padre. «Sono fiera e orgogliosa di

## Polemiche per l'intervista al figlio undicenne

## GIORNALISTI

lui - dice mentre si commuove - Ha dedicato tutta la sua vita al rispetto delle istituzioni, le istituzioni che ieri con orgoglio stava vigilando». Non c'è rabbia nelle sue parole né nel suo sguardo, a tratti smarrito. Ma per ora, riflette, non c'è spazio per perdonare Preiti, quell'uomo che ha lacerato la vita sua e del padre. «Tra i due chi ha perso sono stata io - afferma netta - quindi non so, non penso. Ora non mi interessa.

ROMA - È polemica per l'intervista televisiva al figlio undicenne di Luigi Preiti, l'uomo che ha sparato a due carabinieri domenica davanti a palazzo Chigi. L'ex moglie ieri è stata interpellata da giornalisti e cameramen fuori dalla sua casa di Predosa, provincia di Alessandria, mentre era con il bambino a cui sono state rivolte alcune domande. Il Consiglio nazionale degli utenti manifesta «la sua riprovazione per l'intervista, trasmessa dai notiziari di SkyTg24». Su Twitter interviene anche il giornalista Andrea Sarubbi che scrive: «"Studio aperto" intervista il figlio 12enne di Preiti. Ordine dei giornalisti, se ci sei, batti un colpo. Se no, ridammi la quota annuale».

Penso a mio padre e a me perché siamo due. Noi ci definivamo un piccolo esercito, ora siamo solo un mezzo esercito. Quindi - ripete - penso a noi ora».

Ma non si sente sola Martina e ringrazia quella grande famiglia «l'Arma dei Carabinieri che in questo terribile momento ha assistito me e i miei familiari». Ringrazia anche «i rappresentanti delle istituzioni che mi hanno trasmesso umanità e tranquilli-

tà». E non sono parole di circostanza le sue. Perché spende un pensiero, vero e sentito quasi filiale, «per la signora Boldrini», presidente della Camera. La chiama proprio così «signora», affettuosamente: «Mi ha toccato in modo particolare la sua sensibilità e mi piacerebbe incontrarla nuovamente».

È una piccola donna Martina e sa già quale è il suo dovere. «Ho lavorato fino a ieri - dice pianificando un

**LE TENSIONI** Il leader 5 Stelle sotto accusa per i toni contro le istituzioni. Grasso (Senato): «Ci vuole rispetto reciproco»

## Grillo: gli sciacalli ci provano Scritte pro-Preiti a Padova

Due scritte ignobili inneggianti a Luigi Preiti: «Sei uno di noi. Pagherete caro». Sono apparse ieri sui muri di Padova, in Riviera ponti Romani e al Portello, riecheggiando terminologie e concetti degli anni di piombo. La Digos sta già svolgendo indagini esaminando anche i filmati delle telecamere di sicurezza nella zona.

Le tensioni investono l'intero mondo della politica. «Ci stanno provando a dare la colpa al M5S. Gli sciacalli

sono in opera anche se un pò di vergogna ce l'hanno. Stanno sbagliando ancora: noi siamo un movimento pacifico e li manderemo a casa con la democrazia». Il blog di Beppe Grillo, ospitando un articolo firmato Sergio R, replica alle accuse piovute addosso al movimento 5 Stelle, dopo il ferimento dei due carabinieri, per i toni sempre più aspri usati contro le istituzioni.

«La Lega sono anni che dice 'imbraccheremo i fucili' e stronzate varie seminando

**PADOVA**  
La scritta  
"Luigi Preiti sei  
uno di noi,  
pagherete caro"  
in riviera Ponti  
Romani



l'odio tra il Nord e il Sud Italia. Gasparri: quel dito medio ce lo siamo dimenticati? (si riferisce ad un gestaccio del senatore dinnanzi a Palazzo Chigi, ndr) - si legge nel blog - L'arroganza che hanno dopo averci portato a questa

catastrofe e ora vorrebbero dare la colpa al M5S? Stanno sbagliando ancora: noi siamo un movimento pacifico e li manderemo a casa con la democrazia», scrive il blog del leader del M5S.

Da parte sua, il presidente

del Senato, Pietro Grasso, invita «al rispetto reciproco» e ricorda che «è nostro compito trovare risposte concrete, efficaci e rapide alla grave crisi economica».

Intanto la macchina della sicurezza è già in moto per



**L'ATTENTATO**

Giuseppe Giangrande a terra dopo essere stato colpito da Luigi Preiti (a destra l'arresto) davanti a Palazzo Chigi e, nella foto tonda, la figlia del brigadiere dei carabinieri Martina durante la conferenza stampa in ospedale

**LA PROCURA: ESIBIZIONISTA, AZIONE PROGRAMMATA**

# Il muratore disperato: che cosa ho fatto La sorella: anche la politica ha colpe

*In carcere alterna pianto a silenzi. Niente perizia psichiatrica: era lucido  
Sorvegliato a vista: voglio mio figlio. L'ex moglie: non posso pagare il viaggio*

ROMA - Pensa al figlio, Luigi Preiti. Piange e si disperava. Ora gli piacerebbe incontrare quel bambino di 11 anni che ieri ha detto in tv di voler bene lo stesso al suo papà, anche se ha sparato a due carabinieri. Un figlio che vedeva quando poteva, tornando dalla Calabria al Piemonte, che non poteva «più mantenere perché aveva perso il lavoro», dice adesso nel tentativo impossibile

di giustificare il crimine commesso ieri davanti a Palazzo Chigi. «Che cosa ho fatto? Non lo so, non so spiegare», si lamenta Preiti con gli agenti penitenziari nel carcere romano di Rebibbia. Poi alterna gli sfoghi ad ore di silenzi interminabili.

Chi lo ha visto lo descrive come un uomo spaurito, con lo sguardo perso nel vuoto. In cella di isolamento il muratore cala-

brese quasi cinquantenne, disoccupato e divorziato, oscilla tra lo sconforto e il mutismo, racconta il suo avvocato Mauro Denielli, che l'ha incontrato. «Piange, è molto depresso, pentito e chiede dei carabinieri feriti - secondo il legale - Oscilla tra la lucidità e la disperazione». Le telecamere sorvegliano Preiti sempre, nel timore che possa farsi del male. Oggi ci sarà l'interrogatorio di garanzia per la convalida del fermo. Per quell'uomo sbucato dal nulla, come ha raccontato uno dei due carabinieri feriti, Francesco Negri, e che ha gettato per alcuni momenti il Paese nell'angoscia, l'accusa principale è tentato omicidio. Più quelle relative alla detenzione della pistola illegale, una calibro 7,65, su cui non ha detto tutta la verità e su cui si indaga. Non verrà fatta nessuna perizia psichiatrica, lo sparatore era lucido. Per la Procura di Roma è «un esibizionista» che aveva programmato da giorni «l'azione eclatante».

«Voglio vedere mio figlio», ha chiesto Preiti all'avvocato, che proverà ad ottenere un permesso dal giudice. L'ex moglie Ivana Dan, da Alessandria, si è detta disposta a portare il figlio dal padre in galera («ma non ho i soldi per pagare il viaggio»). Da quell'uomo che tra disoccupazione e gioco d'azzardo da tempo non le versava gli alimenti. Ha anche voglia di leggere, Preiti. Cosa esattamente non si sa. Lo ha detto al suo legale, chiedendo di procurargli degli occhiali. I suoi sono andati in pezzi quando i carabinieri lo hanno sopraffatto.

Il giorno dopo, comunque, i familiari tentano di difenderlo e di attenuare le sue colpe, sottolineando «il vortice di disperazione» in cui era finito a causa della mancanza di lavoro. Chi fa riferimento al «malessere sociale» che si cela dietro al dramma di Luigi Preiti è, da Rosarno, la sorella Girolama Preiti che da domenica non si separa un attimo dagli anziani genitori, ancora sotto choc. «Luigi - dice - è una persona disperata, ma questo non può giustificare assolutamente quello che ha fatto. Sono convinta, però, che anche la politica ha le sue colpe e dovrebbe riflettere su quanto è accaduto».

Quella di Girolama Preiti è una difesa accorata del fratello. «È una persona perbene, un gran lavoratore, tutti gli vogliono bene. Siamo distrutti». A prendere le difese di Luigi Preiti è anche l'ex moglie, Ivana Dan. «Non è mai stato violento con nessuno», dice uscendo di casa a Predosa (Alessandria).

Il tweet, ripreso da LaStampa.it, provoca la smentita dal direttore della testata chiamata in causa, Giovanni Toti: «Studio Aperto non ha mai trasmesso tale intervista in nessuna delle sue edizioni». Bruno Tucci, presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, sottolinea che «intervistare il figlio di Luigi Preiti non è uno scoop, ma solo una palese e chiara violazione della Carta di Treviso». A parte il fatto - aggiunge - che non so che cosa possa dire di così importante un bambino di 11 anni sulla tragica vicenda che ha visto protagonista il padre. Ci sono regole ben precise che ogni giornalista deve ricordare. È una legge di autoregolamentazione che noi stessi ci siamo dati per proteggere i minori. Violarla è doppiamente grave».



futuro da rifare - Mi sono licenziata. Per seguire papà, mi sembra doveroso e l'ho già fatto quando mia mamma stava male. Lo rifaccio per lui come è giusto che sia».

Andare avanti con dignità. Forse l'unica lezione di questa brutta storia finita nel sangue è quella che arriva da Martina Giangrande, 23 anni, la lezione di un'Italia giovane ma forte che spera, nonostante tutto, «in un mondo migliore».

**SLOGAN**

La Digos studia  
i filmati  
delle telecamere  
di sorveglianza

far fronte ai nuovi scenari che si sono aperti dopo la sparatoria a palazzo Chigi. Niente 'zone rosse' fisse attorno alle sedi istituzionali ma interdizioni da valutare caso per caso, rimodulazione delle scorte e dei dispositivi di protezione, costante scambio di informazioni con gli 007 e gli organi provinciali per avere un quadro sempre aggiornato della situazione e delle minacce cui sono esposte le personalità a rischio dall'altro.

OPERE PIE D'ONIGO



## Opere Pie d'Onigo – Pederobba (TV) Avviso di aste per la vendita di immobili

L'Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza "Opere Pie d'Onigo", con sede a Pederobba (TV), in via Roma, n. 77/a, 31040, Responsabile del procedimento Mirco Bedin tel. 0423 694715-9-1, fax 0423 694710, [utec@operepiedionigo.it](mailto:utec@operepiedionigo.it) con avvisi integrali reperibili in <http://www.operepiedionigo.it/> il **31 maggio 2013** ore 17, con termine perentorio per la presentazione delle offerte il giorno precedente ore 12,30, vende all'asta i seguenti immobili:

- 1) fondo agricolo di mq. 112.831 con fabbricati**, situato a Pederobba (TV) nella Frazione di Onigo in località Curogna – Ai Coi, con base d'asta di 2 milioni;
- 2) ex Locanda alle Betulle** con terreno per complessivi mq. 24.369, situata a Pederobba (TV) sul Monfenera, con base d'asta di 350.000,00;
- 3) terreno boschivo di mq. 8.547** situato a Pederobba (TV) sulla sommità del Monfenera, con base d'asta di 12.830,00.

Pederobba, 18 aprile 2013

Il Direttore Nilo Furlanetto